

LA DICHIARAZIONE DEL CAMPIONE - "Ad Atene ero agitato mentre aspettavo di entrare in pedana. Poi una volta cominciata la finale ero tranquillo"

MARIO SCARZELLA - "Rispetto ad altri campioni, Marco ha la capacità di accettare la vittoria e la sconfitta alla stessa maniera, senza esaltarsi o deprimersi"

GLI EUROPEI A TORINO - La rassegna andrà in scena all'Oval Lingotto dal 3 all'8 marzo 2008. Per info: www.torino2008.eu

Sono lo Schumi dell'arco

"E' uno dei miei miti: una volta abbiamo tirato assieme... A Pechino per ripetermi"



► Da sinistra Mario Scarzella e Marco Gializzo

► OLIMPIONICO

IL PERSONAGGIO
Marco Gializzo (Padova, 7 maggio 1983) è un arciere italiano. È il primo campione olimpico nella storia del tiro con l'arco italiano. Il 19 agosto 2004, ha vinto la medaglia d'oro nella gara maschile individuale alle Olimpiadi di Atene. Gializzo ha iniziato a tirare con l'arco sotto la guida del padre, che ne è sempre stato l'allenatore. Nel suo palmares anche il secondo posto ai mondiali juniores indoor del 2001 e il campionato europeo.

Matteo Musso
Torino

La sensazione è che quel 19 agosto del 2004 non gli abbia stravolto la vita. Eppure l'impresa fu totale. Disputare la prima Olimpiade della carriera ad Atene, il tempio dello sport, e vincere a soli 21 anni la medaglia d'oro (la prima nella storia dell'arco italiano) avrebbe potuto sconvolgere l'equilibrio di molte persone. Ma non di Marco Gializzo, classe '83 e nato in quella terra veneta che produce campioni autentici più ancora che vini pregiati. Gente inchiodata alla terra, che conosce il valore delle cose e i valori che contano. Come Marco, che a Casa Italia durante i festeggiamenti per il suo oro si avvicina al suo presidente Mario Scarzella e gli dice "ora andiamo a casa, devo riposare per la gara a squadre...". Il campione olimpico e il presidente nazionale ed europeo sono venuti a trovarci in redazione sabato scorso, alla vigilia della gara dedicata alla Pozzobon e organizzata dalla società torinese Iuvenilia. Da un lato il campione che si prepara ad affrontare Pechino con la consapevolezza di avere l'oro nel braccio, dall'altro l'esperienza del presidente che si coccola il predestinato perché "può diventare il primo arciere al mondo a vincere due Olimpiadi consecutivamente". Il 2008 passa attraverso numerosi impegni, tra cui l'Europeo di Torino, ma l'obiettivo è Pechino, inutile girarci intorno.

Nel 2004 erano i tuoi primi Giochi e, oltre a non avere dei parametri di valutazione, non avevi neppure nulla da perdere. Quello che ti aspetta a Pechino ora lo sai. Il campione olimpico in carica è sempre l'uomo da battere...

Gializzo: "Sì, effettivamente ad Atene non avevo pressioni particolari, ma ogni Olimpiade è sempre una cosa a sé. Sicuramente sto cercando di migliorare alcuni aspetti della preparazione per arrivare ancora più preparato rispetto all'altra volta".

Scarzella: "Diciamo però che ad Atene Marco non era proprio un signor nessuno. Si era appena laureato campione europeo nel mese precedente. A Pechino non ha l'obbligo di conquistare la medaglia d'oro, ma l'obbligo di prepararsi al meglio per vincerla. Il nostro è uno sport dove ci si gioca tutto per uno o due millimetri o una folata di vento. Ma prima deve avere la certezza di qualificarsi (sorride, ndr)..."

Dopo quel 111-109 al giapponese Yamamoto cos'hai pensato? E quanto eri teso nella finale?

Gializzo: "In finale ero tranquillo. Mi sono detto: male che vada prendo l'argento e per la prima Olimpiade va più che bene. Ero molto più agitato quando aspettavo di scendere in pedana".

Quella fu una medaglia importantissima non solo per il tiro con l'arco ma per tutto lo sport italiano.

Scarzella: "Ha visto la finale tutto lo stato maggiore del Coni, da Petrucci a Pagnozzi e Fabricini. In effetti

di medaglie d'oro a Atene non se ne vinsero molte. Peccato per la gara a squadre. Marco, come tutti noi del resto, pensava di vincere la seconda medaglia".

Sui media lo spazio è legato esclusivamente all'evento olimpico. Gloria e fama per l'oro di Atene e poi?

Gializzo: "Poi dopo quei tre, quattro giorni il nulla. E ora che ci avviciniamo a Pechino ritornano pian piano ad interessarsi".

Scarzella: "Dobbiamo prenderne atto. Non siamo il calcio che è diventato un business e fa girare tantissimi soldi. Fare qualcosa per avere più visibilità? Ci stiamo provando ma da soli non possiamo fare nulla".

Com'è nata la tua grande passione per i motori?

Gializzo: "La mia prima passione era il computer. Ora sono le macchine veloci, anche quelle telecomandate. Prima delle gare mi rilasso con quelle".

Raccontami l'incontro con Schumacher?

Gializzo: "Sono andato a Fiorano a visitare la fabbrica e poi ho fatto qualche giro sulla Ferrari: un'emozione incredibile. Poi ho montato il mio archetto e ho tirato con Schumacher. Non è andato male...".

In ogni sport è il talento che esalta gli spettatori. Cos'ha di diverso Marco dagli altri campioni?

Scarzella: "La sua diversità sta nella grande forza interiore. Sa accettare la vittoria e la sconfitta allo stesso modo. Non si esalta e non si deprime. Ecco perché a Pechino può ripetersi".